



HORIM UVANIM!

PARASHAT VAYERÀ

*a cura di
Merà Micòl Nahom*



AVRAHÀM ACCOGLIE GLI ANGELI

Avrahàm aveva appena fatto la circoncisione, erano passati tre giorni e il dolore era all'apice, faceva anche molto caldo, ma lui era comunque all'entrata della sua tenda ad aspettare qualcuno da poter ospitare e istruire sull'unicità di Dio. Era stato proprio Hashèm a far arrivare quella calura cosicché non ci sarebbero stati viandanti di passaggio e il patriarca si sarebbe potuto riposare. Nonostante questo, Avrahàm si aggirava nei dintorni in cerca di qualcuno da accogliere per poter fare questa mitzvà così importante. La tenda di Avrahàm era aperta da tutti e quattro i lati, egli era famoso per la sua bontà e per la sua Akhnasàt Orchìm[1].

[1] Accoglienza degli ospiti.



AVRAHÀM ACCOGLIE GLI ANGELI

Per assecondare il desiderio del patriarca Hashèm mandò allora tre angeli con aspetto di uomini che si avvicinavano verso di lui. Egli, nonostante stesse parlando con il Signore che era venuto a trovarlo per fare la mitzvà di visitare i malati, gli corse incontro, li fece entrare, gli diede dell'acqua per pulirsi le gambe, chiese a Sarà di cuocere delle focacce e al figlio Ishmaèl di preparare un vitello con la crema di latte. Gli angeli mangiarono come degli uomini in carne e ossa e poi benedirono il Signore per il cibo che avevano ricevuto.

Il primo angelo, Michaèl, aveva la missione di comunicare loro che in poco tempo Sarà avrebbe avuto un bambino. Ella, che li ascoltava da dietro la tenda per la sua pudicizia, si mise a ridere per lo stupore. Il secondo angelo, Refaèl, era venuto per guarire Avrahàm e il terzo, Gavrièl, per distruggere la città di Sedòm.

Dopo di ciò si alzarono e se ne andarono, Avrahàm li accompagnò per un tratto di strada come era buon uso.



LA PREGHIERA DI AVRAHÀM PER LA SALVEZZA DI SEDÒM E LA SUA DISTRUZIONE

Proseguirono il cammino verso la città di Sedòm. Questo era un luogo abitato da gente crudele e malvagia era proibito fare Tzedaqà[2] e Akhnasàt orchìm; per chi trasgrediva la pena era la morte. Per venticinque anni il Signore li aveva avvertiti di fare teshuvà, ma non c'era stato niente da fare. Era giunto il momento di annientare questo posto e i suoi abitanti.

Prima, però, Hashèm andò da Avrahàm e lo avvertì di quello che stava per accadere. Questi allora cominciò una tefillà[3] accorata e un contraddittorio con il Signore per convincerlo a cambiare idea. “E se ci fossero cinquanta uomini giusti, distruggeresti il giusto con il malvagio profanando il Tuo Nome?” Ma non c'erano. “E se ce ne fossero quaranta, o trenta, o venti, anche solo dieci?” Ma neanche dieci giusti abitavano a Sedòm. Il decreto era definitivo.

[2] Beneficenza. Letteralmente significa giustizia.

[3] Preghiera.



LA PREGHIERA DI AVRAHÀM PER LA SALVEZZA DI SEDÒM E LA SUA DISTRUZIONE

Entrarono dunque gli angeli nella città e, nonostante fosse proibito, Lot corse verso di loro per ospitarli (ovviamente aveva imparato dallo zio!). Gli preparò un buon pasto, ma dimenticò il sale; lo chiese allora alla moglie, che, come gli altri abitanti della città, non era abituata ad accogliere le persone, e si rifiutò di portarlo.

Nel frattempo la gente della città aveva circondato la casa di Lot e batteva con forza sulla porta per buttarla giù. In fretta gli angeli gli spiegarono il motivo della loro visita, dissero che Sedòm sarebbe stata rasa al suolo e che dovevano scappare per salvarsi, lui e la sua famiglia. Dovevano correre avanti e non voltarsi mai perché fuoco e zolfo sarebbero caduti dal cielo.

Così avvenne, Lot e la sua famiglia scapparono, solo la moglie si voltò e diventò una statua di sale.



LA NASCITA DI YTZCHÀQ

Come aveva predetto l'angelo Michaèl, Sarà ebbe un figlio a novant'anni compiuti. Lo chiamarono Ytzchàq (riderà), per la risata di gioia e di stupore che fecero dapprima Avrahàm[4] e poi Sarà. Nello stesso giorno in cui nacque, anche altre donne sterili e altri uomini malati guarirono all'istante. Fu circonciso a otto giorni e quando venne svezzato, a due anni, fecero una grande festa per ringraziare il Signore e per iniziarlo allo studio della Torà.

[4] Cfr. parashà Lekh Lekhà.



HAGÀR E ISHMAÈL VENGONO CACCIATI

Ma le prove non erano terminate per il nostro patriarca.

Sarà aveva notato che Ishmaèl si comportava in modo poco adeguato e faceva idolatria, non voleva che il figlio Ytzchàq prendesse esempio da lui. Chiese allora al marito di cacciare lui e sua madre Hagàr. Il Signore disse ad Avrahàm di ascoltare la moglie e così, a malincuore, diede loro pane e acqua e li congedò. I due arrivarono nel deserto, lì il caldo e la mancanza d'acqua li stavano finendo. Hagàr pregò il Signore che le mandò un angelo per rassicurarla. “Tuo figlio non morirà, da lui verrà un grande popolo”. Aprì gli occhi ed ecco un pozzo, bevvero e il ragazzo guarì. Ishmaèl rimase a vivere nel deserto e diventò cacciatore.



L'ULTIMA PROVA: LA LEGATURA DI YTZCHÀQ

Questa fu la prova più difficile.

Il signore chiamò Avrahàm e lui rispose: “Eccomi”. Come sempre era pronto a fare la Sua volontà. “Prendi il tuo amato unico figlio Ytzchàq e offrilo a Me sul monte Moriyà. Con solerzia si alzò presto la mattina, sellò lui stesso il suo asino e partì con Ytzchàq (che orami aveva trentasette anni), con Yshmaèl (che era tornato da qualche tempo nella casa del padre) e con il servo Elièzer.

Durante il viaggio, però, il Satàn, l’angelo accusatore, fece di tutto per impedire ai due di mettere in pratica quello che era stato comandato. Prese le forme di un fiume che non li faceva passare. Ma Avrahàm lo attraversò comunque senza farsi scoraggiare. Il terzo giorno vide da lontano la nuvola della Presenza Divina su uno dei monti della terra di Moryà.



L'ULTIMA PROVA: LA LEGATURA DI YTZCHÀQ

Salutò Eliezèr e Ishmaèl e proseguì con Ytzchàq. “Qui c’è il fuoco e la legna ma l’agnello dov’è?” chiese Ytzchàq. “Il Signore provvederà all’agnello”. Ytzchàq aveva ormai intuito quello che stava per accadere. Disse allora: “Papà stringimi forte cosicché non riesca a muovermi”. Dall’alto gli angeli guardavano giù e piangevano, le loro lacrime caddero proprio sugli occhi di Ytzchàq.

Stava per avvicinare il coltello sul collo del figlio quando sentì una voce, un angelo disse: “Non mettere la tua mano addosso al ragazzo, ora sappiamo che temi il Signore”. Avrahàm alzò lo sguardo e vide un montone impigliato in un cespuglio, lo prese e lo offrì in sacrificio al posto del figlio.

Ancora oggi questa prova è un merito per tutti noi discendenti di Avrahàm e ogni anno a Rosh Hashanà ricordiamo tale episodio quando suoniamo lo Shofàr, il corno di montone, e chiediamo ad Hashèm di essere perdonati.



